

# Rassegna Stampa

di Lunedì 7 marzo 2022



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

<b>Pagina</b>	<b>Testata</b>	<b>Data</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
11	Il Sole 24 Ore	07/03/2022	<i>Il progetto dei presidi: fotovoltaico in tutte le scuole (C.Tucci)</i>	3
16	Il Sole 24 Ore	07/03/2022	<i>Casa, bonus sui lavori solo se le aziende applicano i Ccnl edili (S.Rivetti/A.Rota Porta)</i>	4
<b>Rubrica Sicurezza</b>				
16	Il Sole 24 Ore	07/03/2022	<i>Sicurezza sul lavoro, potenziali gli obblighi a carico dei preposti (G.Taddia)</i>	5
1	Corriere della Sera	07/03/2022	<i>Int. a G.Palu': "Le origini del Covid: errore in laboratorio?" (M.De Bac)</i>	6
<b>Rubrica Ambiente</b>				
1	Il Sole 24 Ore	07/03/2022	<i>Acqua, luce, energia: l'architettura verde apre i cantieri (P.Pierotti)</i>	8
13	Il Sole 24 Ore	07/03/2022	<i>Professionisti e imprese nella nuova era "green" con i criteri tecnici Ue (P.Pierotti)</i>	10
<b>Rubrica Previdenza professionisti</b>				
1	Il Sole 24 Ore	07/03/2022	<i>Pensionati attivi in crescita tra i professionisti. Uno su due continua a lavorare (V.Uva)</i>	11
<b>Rubrica Energia</b>				
1	Corriere della Sera	07/03/2022	<i>Autunno freddo senza gas russo (S.Agnoli/M.Gabanelli)</i>	14
<b>Rubrica Altre professioni</b>				
29	L'Economia (Corriere della Sera)	07/03/2022	<i>Contro i furbetti del credito. I vigilantes del bonus (I.Trovato)</i>	18
<b>Rubrica Università e formazione</b>				
1	Il Sole 24 Ore	07/03/2022	<i>Piu' lauree in digitale, green e data science (E.Bruno)</i>	19

# Il progetto dei presidi: fotovoltaico in tutte le scuole

## Con i fondi del Pnrr

L'obiettivo è passare da qualche centinaio di scuole che già oggi sono dotate di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili a tutti gli oltre 40mila edifici scolastici. O quanto meno avvicinandosi il più possibile per affrontare la nuova emergenza energetica aggravata dalla guerra in Ucraina. La leva potrebbero essere i fondi previsti dal Pnrr, a cominciare dagli 800 milioni per realizzare le 195 scuole innovative e sostenibili (sono arrivate 543 domande per oltre 3 miliardi di finanziamenti richiesti), e dai 3,9 miliardi per effettuare 2.158 interventi edilizi per riqualificare (anche dal punto dell'efficientamento energetico) 2,4 milioni di mq. «Se

con questi fondi - è la proposta consegnata al ministro Patrizio Bianchi dal presidente dell'Anp, Antonello Giannelli - gli enti locali iniziassero a installare pannelli solari fotovoltaici sui solai di ogni scuola, si realizzerebbe, di fatto, una vera e propria centrale elettrica diffusa senza precedenti. Le scuole diventerebbero così un esempio concreto di transizione ecologica per il Paese oltre che essere un'opportunità educativa per studenti, alunni e famiglie».

La proposta ipotizza, secondo una prima istruttoria tecnica degli stessi presidi, di arrivare a produrre tra 10mila e 60mila Kw anno; moltiplicati per i 40mila plessi si salirebbe intorno ai 2 miliardi di watt, vale a dire la potenza media di una buona centrale elettrica. In media si stima che per ogni 100 mq si potrebbero generare dai 10 ai 40 Kwh in base all'efficienza dei pannelli. Certo, il progetto, se condiviso dalla politica, va rapidamente messo a terra; poi ci sono le consuete procedure burocratiche da espletare (che di solito rallentano le fasi realizzative, anzi spesso "insabbiando" l'iniziativa). E, in questo caso, anche il fattore tempo non è secondario visto che ci sarebbero a disposizione 6/7 mesi prima di iniziare a fare i conti con i primi freddi autunnali. «Se si cogliesse

subito questa opportunità sarebbe un segnale edificante di progresso civico, di consapevolezza e di determinazione - aggiunge Giannelli -. I giovani ci chiedono di impegnarci di più per salvare il pianeta: iniziare dalle scuole sarebbe non solo molto utile ma avrebbe anche un altissimo valore simbolico».

Le scuole che usufruiscono di pannelli fotovoltaici già da anni hanno riscontrato più benefici che problemi. All'istituto "Silvio Lopian" di Cetraro (Cs) il preside, Graziano Di Pasqua, parla «di totale autosufficienza» del plesso dal punto di vista energetico, considerando anche come la scuola «è dotata di ampi spazi esterni illuminati giorno e notte. La produzione in più viene anche venduta». Sulla stessa linea il collega dell'istituto "Bosco Chiesanuova" (Verona), Alessio Perpoli: «Nel nuovo edificio costruito nel 2017 sono stati installati pannelli fotovoltaici. Producono circa 90 kwh. Copriamo i nostri consumi energetici e la produzione eccedente alimenta, in parte, la piscina comunale. Sapere che i nostri spazi sono illuminati da energia pulita è anche un bel segnale che diamo agli studenti a favore di una cultura della sostenibilità, oggi sempre più centrale».

—C.I.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Se ognuno dei 40mila plessi producesse tra 10mila e 60mila Kw si genererebbero 2 miliardi di watt**



**CONTRASTO ALLE FRODI**

## Casa, bonus sui lavori solo se le aziende applicano i Ccnl edili

L'articolo 4 del decreto legge 13/2022 aggiunge un nuovo sistema di verifica in capo alle aziende dell'edilizia. L'applicazione dei contratti collettivi del settore, nazionale e territoriali, stipulati dalle associazioni datoriali e sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale, in base all'articolo 51 del decreto legislativo 81/2015, diventa infatti la condizione per consentire ai contribuenti di accedere ai vantaggi fiscali indicati dalla norma, connessi ai lavori edili e di ingegneria civile che connotano l'attività dei cantieri cosiddetti "temporanei", come elencati nell'allegato X del decreto legislativo 81/2008.

I benefici tributari condizionati dalla nuova prescrizione sono il superbonus e le opzioni di cessione dei crediti e sconto in fattura, in primis; ma anche il bonus mobili, il bonus verde e il bonus facciate, la nuova detrazione al 75% anti barriere architettoniche e il credito per l'adeguamento degli ambienti di lavoro.

La novità entra in vigore il prossimo 27 maggio, ovvero decorsi 90 giorni dall'entrata in vigore del decreto (26 febbraio 2022) e impone di indicare, per i lavori edili avviati successivamente a tale data, purché di importo superiore a 70mila euro, tanto nell'atto di affidamento dei lavori quanto nelle fatture emesse in relazione alla loro esecuzione, che gli stessi lavori edili sono eseguiti da datori di lavoro che applicano i contratti collettivi sopra richiamati.

Il rispetto di tale duplice adempimento dovrà essere puntualmente verificato per il rilascio del

visto di conformità, laddove previsto, da parte dei soggetti a ciò abilitati, ovvero a cura dei Caf e dei professionisti iscritti negli Albi dei dottori commercialisti, dei ragionieri e dei periti commerciali e dei consulenti del lavoro, come previsto dall'articolo 3, comma 3, lettere a) e b) del Dpr 322/1998; oltre agli altri soggetti indicati, iscritti al 30 settembre 1993, per la sub-categoria tributi, nei ruoli di periti ed esperti tenuti dalle Camere di commercio.

Secondo quanto previsto dal decreto legge 13, il sistema dei controlli è affidato all'agenzia Entrate che potrà avvalersi dell'Ispettorato nazionale del lavoro, dell'Inps e delle Casse edili.

Allargando il campo, la misura in esame si pone nel solco di un monitoraggio già incisivo per il comparto edile: appunto, lo scorso 23 febbraio – con la nota 1231 – l'Ispettorato nazionale del lavoro aveva comunicato un incremento delle ispezioni volte alla verifica del rispetto degli adempimenti in materia di tutela della salute e sicurezza.

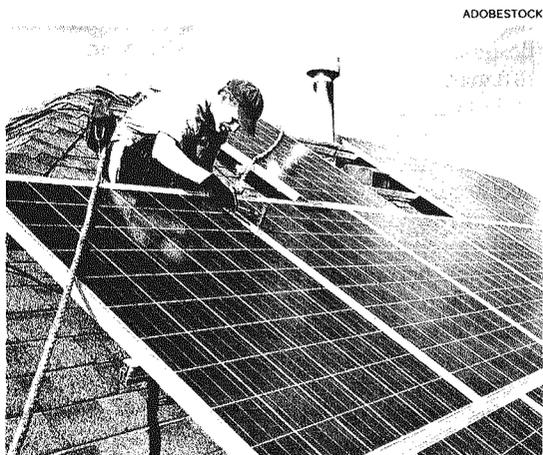
Inoltre, ancora prima del decreto 13/2022, i bonus fiscali erano già subordinati al sistema di rilascio dell'attestato di congruità sviluppato dalle Casse edili dopo l'accordo delle organizzazioni del settore del 10 settembre 2020 e il decreto del Lavoro del 25 giugno 2021: questo impianto ha messo sotto la lente di ingrandimento l'incidenza della manodopera impiegata nei lavori edili (sempre se di importo superiore a 70.000 euro) e proprio la commissione nazionale paritetica per le Casse edili (Cnce) ha avuto modo di chiarire con le Faq in materia che la non congruità determina il mancato riconoscimento delle detrazioni fiscali.

Insomma, un quadro che partendo dall'applicazione dei contratti collettivi, passando per gli accertamenti ispettivi e il rispetto del sistema di congruità della manodopera, impone alle imprese edili una rigorosa osservanza delle disposizioni in materia di lavoro.

—Silvio Rivetti

—Alessandro Rota Porta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ADOBESTOCK



**Nuovo vincolo per le opere di importo superiore a 70mila euro e che saranno avviate dopo il 27 maggio**

**Risparmio energetico.** Regole da rispettare per i bonus



# Sicurezza sul lavoro, potenziati gli obblighi a carico dei preposti

## Le modifiche al Dlgs 81

Dovranno intervenire se i lavoratori non operano in modo corretto

In caso di violazioni persistenti, potranno sospendere gli addetti

**Gabriele Taddia**

Individuare i preposti per le nuove attività di vigilanza previste dal Testo unico sulla tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro e dare prova di aver adempiuto, in caso di ispezione. È uno degli obblighi delle aziende diventato già operativo con le modifiche al Testo unico introdotte dal decreto fisco e lavoro di fine 2021 (Dl 146/2021, convertito dalla legge 215/2021). Il provvedimento ha rappresentato il primo passo di quella piccola rivoluzione nel campo della sicurezza sui luoghi di lavoro più volte annunciata ma di fatto sempre rinviata.

Non tutte le novità introdotte dal provvedimento sono già pienamente operative: come confermato dall'Ispettorato nazionale del lavoro con la circolare 1 del 16 febbraio 2022, i nuovi obblighi formativi introdotti a carico di datore di lavoro, dirigente e preposti e le relative periodicità saranno efficaci solo con l'emanazione del nuovo accordo della Conferenza Stato Regioni che dovrebbe essere adottato entro il 30 giugno prossimo, anche se si tratta di un termine ordinatorio, suscettibile quindi di essere superato.

Quello che invece, certamente è già operativo e la cui violazione può essere sanzionata è l'obbligo del datore di lavoro di individuare il preposto o i preposti per effettuare le attività di vigilanza previste nel dettaglio dall'articolo 19 del Testo unico sulla sicurezza (Dlgs 81/2008), individuazione che a questo punto non è più rinviabile e che deve essere effettuata in forma scritta, perché vi è la necessità di dare prova dell'adempimento in caso di ispezione o, peggio, di infortunio.

Il Dl 146/2021 ha normato l'obbligo giuridico a carico del preposto di in-

tervento e di sospensione dell'attività dei lavoratori che non rispettino le disposizioni aziendali in materia di salute e sicurezza sul lavoro e di uso dei mezzi di protezione collettivi e dei dispositivi di protezione individuale messi a loro disposizione, o che adottino comportamenti non conformi alle disposizioni e istruzioni impartite dal datore di lavoro e dai dirigenti ai fini della protezione collettiva e individuale. In questi casi, è stato introdotto appunto a carico del preposto l'obbligo di intervenire per far modificare il comportamento illegittimo del lavoratore, segnalare la violazione al superiore gerarchico (anche per l'adozione degli eventuali provvedimenti disciplinari, se necessari), e, in caso di persistenza della violazione, sospendere l'attività del lavoratore o dei lavoratori interessati.

È opportuno, peraltro (anche se non sussiste un obbligo ad hoc), che il preposto tracci in forma scritta questa attività di vigilanza, poiché potrà costituire una prova a proprio favore e anche a favore dei dirigenti, sul fatto che la sorveglianza sia sempre stata effettuata in modo efficace. Lo stesso obbligo di intervento e di sospensione dell'attività lavorativa, nonché di segnalazione al datore di lavoro, scatta in caso di rilevazione di deficienze dei mezzi e delle attrezzature di lavoro e di ogni condizione di pericolo rilevata durante la vigilanza.

Inoltre, nell'ambito dello svolgimento di attività in regime di appalto o subappalto, i datori di lavoro appaltatori o subappaltatori devono indicare espressamente al datore di lavoro committente il personale che svolge la funzione di preposto: un obbligo, anche questo, già pienamente operativo.

Dunque, che cosa è necessario che le aziende abbiano già fatto, per evitare sanzioni e possibili imputazioni in caso di infortunio? Certamente, l'individuazione e la nomina dei preposti, come imposto dalla nuova formulazione dell'articolo 18 del Testo Unico.

Contestualmente, è doveroso anche che il datore di lavoro o il dirigente informino adeguatamente il preposto dei suoi nuovi obblighi e delle modalità di comunicazione delle violazioni: si tratta di un momento formativo che non va confuso con gli obblighi imposti dall'articolo 37 del Dlgs 81/2008 e dal conse-

## Che cosa devono fare le aziende 2

1

### FORMAZIONE

#### Contenuti in revisione

I nuovi obblighi formativi previsti dal Dl 146/2021 a carico di datori di lavoro, dirigenti e preposti non sono immediatamente applicabili ma necessitano di essere resi concreti tramite l'aggiornamento dell'accordo Stato Regioni, la cui emanazione è prevista entro il 30 giugno 2022. Fino ad allora valgono le regole attuali (anche in tema di periodicità della formazione e di contenuti) previste dall'accordo 221 del 21 dicembre 2011

3

### NOMINA DEI PREPOSTI

#### Per vigilare sui lavoratori

Il datore di lavoro ha l'obbligo di nominare i preposti che devono effettuare l'attività di vigilanza prevista dagli articoli 18 e 19 del Testo unico sulla sicurezza (nella quale rientra l'obbligo di intervento e di sospensione dell'attività dei lavoratori che non rispettino le disposizioni aziendali per la sicurezza sul lavoro). Oltre a ciò, in caso di appalto, i datori di lavoro appaltatori o subappaltatori devono indicare al datore di lavoro committente il personale che svolge la funzione di preposto

**Appaltatori e subappaltatori devono indicare al committente il personale che svolge la funzione di preposto**

### ADDESTRAMENTO

#### Da tracciare in un registro

È già operativa la disposizione del nuovo comma 5 dell'articolo 37 del Testo unico sulla sicurezza relativo all'addestramento, che è da impartire e da tracciare (in un registro ad hoc, anche informatizzato). L'omissione dunque è già sanzionabile e può essere fonte di ulteriore responsabilità in caso di infortunio del lavoratore dipendente da mancato addestramento, anche solo a titolo di concorso con altre cause

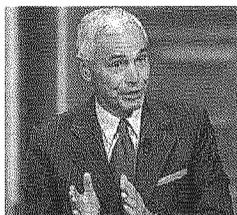
4

### OBBLIGHI DEI PREPOSTI

#### Modificare condotte sbagliate

Il preposto, in caso di rilevazione di comportamenti dei lavoratori a lui sottoposti non conformi alle disposizioni e alle istruzioni impartite dal datore di lavoro e dai dirigenti ai fini della protezione collettiva e individuale, deve intervenire per modificare il comportamento non conforme, fornendo le necessarie indicazioni di sicurezza. In caso di mancata attuazione delle disposizioni impartite o di persistenza dell'inosservanza, deve interrompere l'attività del lavoratore e informare i superiori diretti

guente accordo Stato-Regioni, ma è una necessaria informazione (che è opportuno tracciare) per consentire al preposto di adempiere in modo corretto ai nuovi obblighi, in modo tale che l'eventuale mancato intervento in caso di violazione, non venga imputato dal preposto stesso a una carente conoscenza del nuovo assetto normativo.



Palù, presidente Aifa  
«Le origini del Covid:  
errore in laboratorio?»

di Margherita De Bac  
a pagina 23

# «Nuovi indizi sull'errore in laboratorio Così potrebbe essere fuggito il virus»

Palù, presidente dell'Aifa. «Possibile ipotizzare una manipolazione per soli scopi di ricerca»

## L'intervista

di Margherita De Bac

**ROMA** Si rinsalda l'ipotesi che a scatenare la pandemia sia stato un virus fuoriuscito involontariamente da un centro di ricerca. «Lo spillover con salto di specie animale-uomo potrebbe essere stato compiuto per cause accidentali da un virus del pipistrello sperimentalmente adattato a crescere in vitro», squarcia il velo sulle origini del Sars-CoV-2 Giorgio Palù, virologo doc, presidente dell'Agenzia italiana del farmaco.

**Lei ha contribuito a corroborare questa tesi, in un articolo recente. Quali sarebbero le nuove prove?**

«È suggestivo un dato, che andrà comunque confermato da ulteriori verifiche di altri ricercatori. Il ceppo prototipo di Wuhan, quello che ha cominciato a manifestarsi in Cina con forme gravi di polmonite, e tutte le varianti che ne sono derivate, anche quelle considerate non interessanti

nella classificazione internazionale, presentano una caratteristica affatto peculiare. Nel gene che produce la proteina Spike (quella che il virus utilizza per agganciare la cellula da infettare) appare inserita una sequenza di 19 lettere appartenente a un gene umano e assente da tutti i genomi dei virus umani, animali, batterici, vegetali sinora sequenziati. La probabilità che si tratti di un evento casuale è pari a circa una su un trilione. Una sequenza essenziale perché conferisce al virus la capacità di fondersi con le cellule umane e di determinare la malattia».

**Dunque questa sequenza è stata inserita apposta?**

«Si può ipotizzare una manipolazione effettuata per soli scopi di ricerca, non certo con intenzioni malevole. Non sarebbe la prima volta che un virus scappi per sbaglio da un laboratorio ad alta sicurezza».

**Quale potrebbe essere stata la finalità dello studio?**

«Ad esempio per scoprire se certi virus di mammiferi, in questo caso del pipistrello, possano avere potenziale pandemico e decifrare quali caratteristiche genetiche vi contribuiscano. Scopo nobile dal punto di vista scientifico, ne sono certissimo: prevenire uno spillover naturale, cioè l'esatto contrario di quello

che magari può essere avvenuto nella realtà. Non è una novità che il laboratorio di Wuhan da oltre una decade si dedichi tra l'altro alla coltura di virus di pipistrelli».

**Resta sempre in piedi l'ipotesi dell'origine del virus dal pipistrello con un passaggio diretto all'uomo o indiretto attraverso un ospite intermedio (si è parlato del pangolino) o una serie di scambi successivi uomo-animale-uomo?**

«Alcuni studi recenti, che usano la bioinformatica per indagare l'evoluzione del virus, ci orienterebbero in tal senso. Manca però la prova regina che suffraghi l'origine naturale. Da un lato, non si è ancora trovato l'ospite intermedio e dall'altro, RaTG13, il virus del pipistrello *Rhinolophus affinis* il cui genoma è al 97% identico al Sars-CoV-2, ha scarsa capacità di infettare. Per validare quale delle ipotesi in campo (spillover naturale o di laboratorio) sia più verosimile, sarebbe auspicabile, come più volte richiesto dall'Oms e dalla comunità scientifica, la collaborazione delle autorità cinesi».

**A che serve scoprire da dove viene questo virus?**

«È estremamente utile. Identificando un eventuale ospite intermedio, sarebbe possibile risalire all'iniziale

sorgente del contagio e bloccare la trasmissione epidemica, come è avvenuto per altri virus provenienti dal mondo animale».

**L'epidemia in Italia è agli sgoccioli. Ci aspetta un'estate libera?**

«Non si può prevedere cosa avverrà tra qualche mese. Certo è che la prospettiva sembra favorevole se consideriamo l'andamento di questi giorni e l'approssimarsi della bella stagione che ostacola la trasmissione di tutti i virus a diffusione aerea».

**L'adesione al vaccino Novavax va a rilento. Eppure era stato accolto come quello ideale per convincere esitanti e no vax.**

«Credo che la fascia dei no vax che irriducibilmente si oppone alle vaccinazioni (una sparuta minoranza, fortunatamente) non accetterà mai nessun vaccino. Il grosso vantaggio di Novavax, oltre alla dimostrata efficacia e sicurezza, è un altro. Può essere conservato per mesi a temperature da frigorifero, 3-4 gradi e a temperatura ambiente, condizione che faciliterà il suo impiego nelle popolazioni del mondo che non hanno a disposizione una catena del freddo e hanno bisogno di essere immunizzate se vogliamo la fine della pandemia».

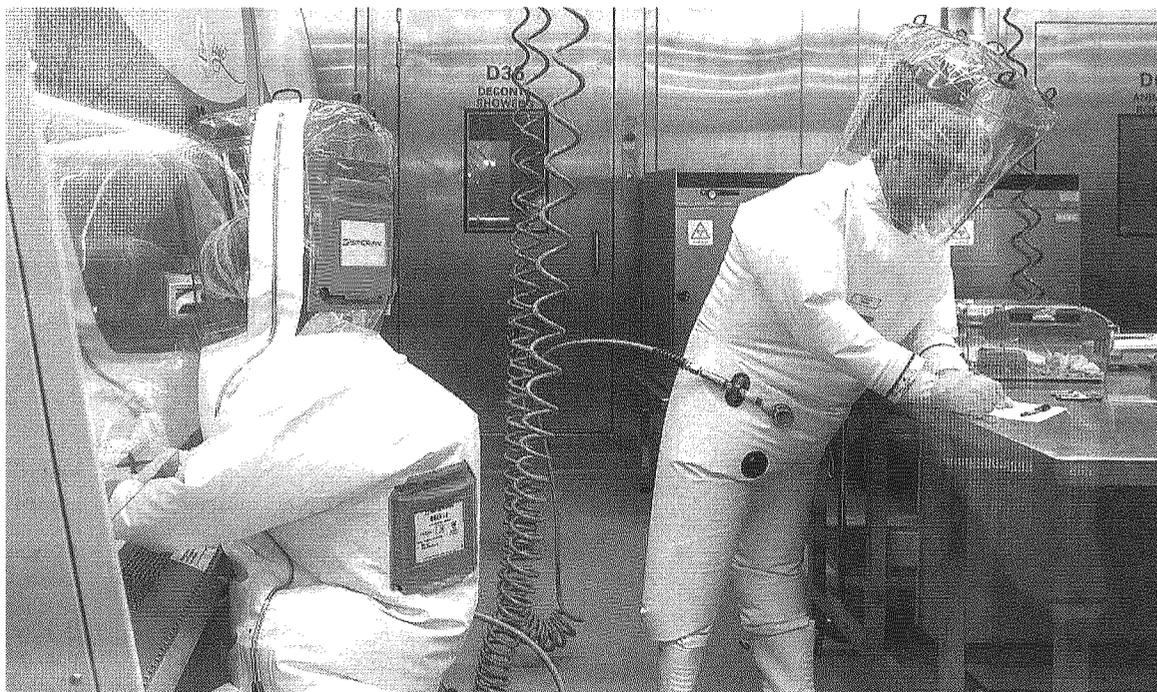
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Virologo**  
Giorgio Palù,  
73 anni,  
presidente  
dell'Aifa  
(Imago).



**Finalità**  
«Forse la ricerca mirava a scoprire il potenziale pandemico di certi virus dei pipistrelli»



**In Cina**  
Operatori al lavoro accanto a una gabbia con topi, all'interno del laboratorio P4 di Wuhan, capitale della provincia di Hubei in Cina. Il laboratorio P4 è tra i pochi al mondo autorizzati a gestire agenti patogeni con un alto rischio di trasmissione da persona a persona (Foto di Johannes Eisele / Afp)



159329

## Real Estate 24

Acqua, luce, energia:  
l'architettura verde  
apre i cantieri

Paola Pierotti — a pag. 13

# Acqua, luce, energia e natura: i cantieri dell'architettura verde

**Sostenibilità.** L'Italia è partita in ritardo, ma sono già diversi i progetti che operano secondo i parametri Esg e l'efficienza energetica. Non mancano gli strumenti normativi e gli immobili rendono di più

**Paola Pierotti**

**S**e i parametri Esg (*Environmental, social and governance*) definiscono la cornice di riferimento, tenendo insieme ambiente, inclusione sociale e gestione societaria, scendendo nella pratica bisogna tradurre in progetti e cantieri i temi della ricerca che riguarda la sostenibilità del mondo costruito.

L'architettura verde si sostanzia con soluzioni sostenibili che scelgono ad esempio l'energia e l'acqua come elementi per l'efficientamento di un nuovo complesso industriale, in fase di progettazione nella provincia del Nord Ovest, sotto il coordinamento di Arcadis Italia.

«Inedita la scelta di un cliente manifatturiero – racconta Antonello Magliozzi, *head of sustainability solutions* di Arcadis Italia – di certificare Leed un luogo dove si producono componenti per l'automotive, optando per un protocollo usato per altre asset class». Magliozzi aggiunge che in Italia non mancano strumenti normativi che aiutano a raggiungere i protocolli internazionali, come nel caso specifico è stato il piano paesistico che ha dato indicazioni puntuali sulla scelta delle essenze arboree, pensando a come contenere l'uso dell'acqua. «Nella filiera, è chi guarda al valore immobiliare a prestare maggior at-

tenzione alle questioni Esg. La maturità del mercato – aggiunge Magliozzi – si misura tramite il *Gresb (Global real estate sustainability benchmark)* e dagli ultimi report, l'Italia è partita in ritardo, ma deve fare i conti anche con un patrimonio più vetusto di cui è spesso difficile recuperare i dati». «Per Generali – dice Paolo Micucci, *head of european engineering & project management* di Generali Real Estate – la sostenibilità è una strategia europea che si traduce in progetti di rigenerazione urbana, in una sistematica valorizzazione e riqualificazione del patrimonio costruito in ottica sostenibile, ma anche in nuovi progetti che nascono sostenibili ed innovativi “*by design*”. Un nostro caso di studio è CityLife a Milano, dove entro il 2025 sorgerà anche il primo edificio progettato per avere un impatto ambientale positivo, CityWave; un intero quartiere che è uno dei primi esempi di smart city con soluzioni digitali e di efficienza energetica all'avanguardia». Valorizzare per rinnovare gli asset immobiliari preservandone l'appetibilità sul mercato. E ancora, passare dal negative al positive impact, con ricadute positive sull'ambiente e la società.

Tra le storie italiane che fanno letteratura, gran parte milanesi, coniugando “certificazioni” e architettura c'è il nuovo edificio VP22, boschi nascosti, promosso da

Antonello Manuli Holdings e firmato Tectoo. Dall'incidenza della luce solare, al recupero di energia dalle acque di falda, dallo studio dell'illuminazione alle simulazioni dei flussi termici interni, ogni aspetto è stato analizzato per garantire il massimo comfort ambientale e un'alta efficienza energetica. «Il tutto con parametri misurabili per conseguire le certificazioni Leed e Well. La grande facciata è a celle prefabbricate (e l'involucro è rivestito con un trattamento innovativo autopulente, che trasforma gas nocivi in sali inerti), un cubo in sommità identifica l'intervento nello skyline milanese» Susanna Scarabicchi, founder di Tectoo, dettaglia le soluzioni frutto del dialogo con la committenza.

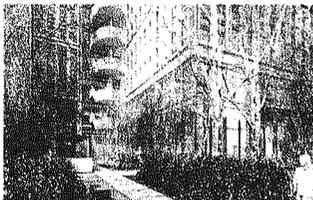
*People first*: questo sembra essere un filo conduttore. Kelly Russell Catella, *head of sustainability & communication* di Coima Sgr racconta: «Nei nostri progetti si cerca di affrontare la sostenibilità a 360 gradi, dal singolo edificio, alla scala del quartiere. La vera sfida sono le ricadute sul sociale, la cura dello spazio verde e pubblico come luoghi di attrazione». A Coima è stato assegnato il *Greenbuild Europe Leadership Award 2020*, per il suo impegno per uno sviluppo urbano sostenibile e il progetto Gioia 22, il più grande edificio nZEB italiano, è in finale tra i Mipim Awards.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I casi concreti**

**VP22, I BOSCHI NASCOSTI**

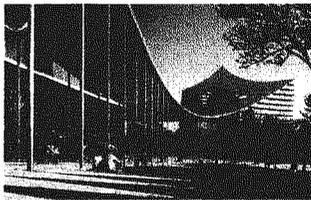
TECTOO



**Uffici in centro ma nel verde**  
È la nuova iniziativa di sviluppo a Milano di AM Holdings dopo il successo della riqualificazione di Palazzo Ricordi. Un intervento di sostituzione edilizia in itinere (pronto tra un anno), firmato Tectoo, a pochi passi dalla stazione centrale di Milano. Il nuovo edificio si articola su 18mila mq e si caratterizza per un giardino di 800 mq con alberi ad alto fusto. La facciata è costituita da elementi in UHPC (Ultra High Performance Concrete) trattati con un prodotto che elimina i principali inquinanti nell'aria.

**CITYWAVE**

BIG



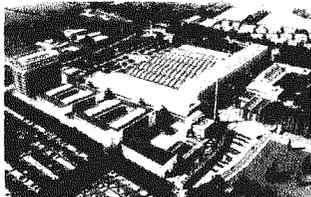
**La porta di Citylife**  
L'edificio per uffici di nuova generazione progettato dallo studio BIG a CityLife (Milano) è il primo progetto in Italia certificato Platinum da WiredScore. L'architettura che ha già ottenuto la pre-certificazione Leed Platinum sarà alimentata solo da fonti rinnovabili, rappresentando il primo edificio ad uffici a superare l'impatto zero. I due volumi saranno rivestiti da 11mila mq di fotovoltaico: sarà il più grande parco fotovoltaico di Milano e uno dei più grandi nel Paese.

**GIOIA 22**



**Primo edificio nZEB**  
Nell'area di Porta Nuova a Milano, finalista al Mipim di Cannes, è il primo distretto al mondo candidato ad ottenere le certificazioni Leed e Well for Community. Gioia 22 fissa nuovi standard di innovazione tecnologica e sostenibilità ambientale per gli uffici, diventando un riferimento rispetto alle nuove esigenze del mondo del lavoro. Una torre di 26 piani che ha già raggiunto gli obiettivi di decarbonizzazione EU 2°C entro il 2050.

**TECNOPOLO BOLOGNA**



**Hi-tech nell'ex Manifattura**  
Nato da un concorso aggiudicato dieci anni fa a Gmp Architekten, il nuovo tecnopolo di Bologna nascerà dalla trasformazione del monumento industriale dell'ex Manifattura Tabacchi. Sarà un centro per innovazione e ricerca tecnologica promosso dalla Regione Emilia-Romagna. Un intervento contemporaneo che preserva un progetto di Pierluigi Nervi, permettendo l'adeguamento sismico di un edificio vincolato con un approccio circolare e green.



**La penisola deve recuperare sui partner europei e deve fare i conti con un patrimonio più vetusto da riqualificare**



**LA METRICA EUROPEA**

## Professionisti e imprese nella nuova era «green» con i criteri tecnici Ue

Negli ultimi anni abbiamo assistito a una crescita significativa degli investimenti green, e più in generale sostenibili. Ma fino a poco tempo fa, non c'erano metriche. «Il regolamento sulla tassonomia proposto dalla Commissione europea - racconta Ruth Schagemann, presidente degli architetti europei - stabilisce criteri tecnici che definiscono il livello di performance che alcune specifiche attività economiche devono raggiungere per essere considerate "sostenibili"». Così facendo, la tassonomia dovrebbe dare sicurezza agli investitori, aiutare le aziende a diventare più rispettose del clima e indirizzare gli investimenti dove sono maggiormente necessari. «La tassonomia va anche al cuore del lavoro di architetti: i colleghi europei - spiega la presidente - devono essere consapevoli dell'impatto finanziario che le loro attività avranno, e hanno la responsabilità di informare i loro clienti». Il consiglio degli architetti d'Europa sta pubblicando un dossier su «Il valore dell'architettura nel contesto della tassonomia europea», proprio per spiegare come questa strada generi opportunità per una progettazione architettonica sostenibile, mappando gli elementi di design alla luce dei criteri esistenti della stessa tassonomia.

«La legislazione corrente - aggiunge - si concentra quasi esclusivamente sul consumo di energia degli edifici quando sono attivi. Tuttavia,

circa il 10% delle emissioni di gas serra relative all'energia sono riconducibili all'*embodied carbon*, che si genera nella produzione dei materiali di costruzione, nel loro trasporto e in tutto il processo costruttivo. Ad oggi, il carbonio incorporato è quasi totalmente non regolato».

Da qui l'attenzione necessaria a tutto il ciclo di vita dell'opera (il cosiddetto Life Cycle Assessment) che richiede un attivo coinvolgimento delle professioni tecniche e dell'architettura in primis. Non secondarie le occasioni di mercato per chi vorrà studiare materiali e tecnologie edilizie capaci di offrire soluzioni che migliorano le performance.

Per fare un ulteriore passo avanti, secondo le voci degli esperti, l'Italia deve imparare a rendicontare, allineandosi alle policy e ai codici di stampo anglosassone, dimostrando che i progetti sono esigibili ad esempio proprio all'Eu Taxonomy, determinante ormai per un più facile accesso al credito, oltre al fatto che così facendo si certifica il valore agli asset. La società R2M Solution, coinvolta su più fronti nell'ambito dei progetti europei che riguardano la sostenibilità del costruito, attraverso la voce del country manager Alessandro Lodigiani commenta «tutti parlano di decarbonizzazione, ma siamo solo agli inizi. Bisogna partire dai dati, la digitalizzazione deve ancora diventare protagonista vera nel real estate. La questione non si può circoscrivere alle certificazioni per i green building: il nodo rimane la rendicontazione per rispondere anche al nuovo regolamento sull'informativa di sostenibilità dei servizi finanziari (SFDR, in vigore da un anno), con l'obiettivo di rendere il profilo di sostenibilità dei fondi più comparabile e di facile comprensione per gli investitori». E tra i numerosi progetti europei attivati su questa linea c'è il Creem (*Carbon Risk Real Estate Monitor*) che riguarda la decarbonizzazione, nelle operazioni di *retrofitting*.

— P. Pie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'IMPATTO  
Il Consiglio  
degli architetti  
d'Europa  
ha pubblicato  
un dossier  
per spiegare  
le opportunità**



**PREVIDENZA PRIVATA**

**Pensionati attivi  
in crescita  
tra i professionisti  
Uno su due  
continua a lavorare**

Cresce il numero dei professionisti che sceglie di lavorare anche dopo la pensione: +19% dal 2017 al 2020. In media, uno su due tra tutte le categorie continua anche dopo l'arrivo dell'assegno. Tra avvocati e commercialisti il rapporto è ancora più alto: due su tre restano in studio da pensionati. Per le Casse, i cui iscritti sono in calo, i contributi degli attivi sono strategici.

**Valeria Uva** — a pag. 12

# Pensionati attivi in crescita: il 54% lavora dopo l'assegno

**La previdenza.** Il dato è raddoppiato in 15 anni (in discesa solo per i geometri). Tra avvocati e commercialisti due su tre proseguono l'attività

**Valeria Uva**

**S**ono sempre di più i professionisti che continuano a lavorare anche dopo essere andati in pensione. In soli quattro anni, dal 2017 al 2020, sono cresciuti del 19%, più o meno allo stesso ritmo dell'insieme complessivo dei pensionati (+21%) aderenti alle Casse di previdenza privatizzate.

Con il risultato che di fatto oggi più di uno su due tra i professionisti che vanno in pensione sceglie di continuare a lavorare e a versare i contributi alla propria Cassa di appartenenza. Due su tre per commercialisti e avvocati.

**La lenta crescita**

Il fenomeno, in realtà, parte da lontano: nel suo Rapporto 2021 sulla previdenza privata, l'Adepp, l'associazione delle Casse professionali, parla della nascita nel tempo di una vera e propria "Silver economy". «Tra il 2005 ed il 2020 il numero di pensionati attivi è più che raddoppiato», si legge nel Rapporto. Un aumento che non va di pari passo con la crescita del totale dei pensionati dovuta al sempre maggiore invecchiamento della popolazione degli iscritti alle Casse che - lo ricordiamo - sono state istituite circa 30 anni fa, avevano in partenza una base di iscritti relativamente giovane e solo negli ultimi an-

ni vedono incrementarsi in modo significativo le uscite.

«La crescita del numero di pensionati che continuano a esercitare l'attività professionale è stata nettamente superiore a quella degli iscritti», precisa il documento riferendosi agli ultimi 15 anni. Solo dal 2017 al 2020 (ultimo anno disponibile) le due curve tendono a riavvicinarsi. La crescita dei pensionati attivi riguarda quasi tutte le Casse (si veda il grafico a fianco) anche se in modo differente. «Se si fa eccezione infatti per la Cassa geometri, in cui si è registrata una riduzione dei pensionati attivi, fortemente giustificata da una ridefinizione delle aliquote di contribuzione in questo ente, tutti gli altri mostrano percentuali di crescita, in alcuni casi particolarmente elevate», osserva il presidente di Adepp, Alberto Oliveti. È così, ad esempio, per i biologi (+42%) e i medici non dipendenti (+42%). Ma il picco lo si riscontra tra i veterinari, tra i quali gli attivi sono aumentati in 4 anni del 75 per cento. In controtendenza, appunto, solo i geometri. Come precisa Oliveti, la ragione potrebbe essere legata alle aliquote richieste dalla Cassa, pari al 100% del contributo integrativo, mentre molti altri enti hanno approfittato della possibilità concessa dalla legge di arrivare fino al dimezzamento dei versamenti.

**Il contributo**

Fatto sta che più di uno su due tra i professionisti (il 54% per l'esattezza) decide di continuare a lavorare, integrando così la pensione, e approfittando anche della maggiore flessibilità organizzativa insita nel lavoro autonomo. Percentuali molto più alte se si scende nel dettaglio: due su tre tra commercialisti e avvocati, restano in studio. Numeri analoghi anche per psicologi, architetti e ingegneri.

Insomma un esercito che apporta un sostanzioso contributo all'equilibrio del sistema previdenziale privato, come riconosce Oliveti: «In molte Casse i pensionati attivi, principalmente attraverso il versamento del contributo integrativo, contribuiscono alla stabilità del sistema previdenziale e diventano attori di un effetto perequativo tra generazioni». Già perché gli attivi in molti enti sono chiamati a versare il solo contributo integrativo (peraltro con aliquote che possono scendere fino al 50%).

Risorse che, in questo caso, anziché finire sui singoli montanti, sono messe a sistema. Con il risultato che mentre la base si sta leggermente erodendo soprattutto per via di un lento distacco dei giovani dalle professioni (dal 2017 al 2020 gli iscritti sono scesi di mezzo punto percentuale), l'apporto dei pensionati attivi diventa significativo per l'equilibrio del sistema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'evoluzione

Categoria per categoria la crescita dei pensionati e dei pensionati attivi

	N. PENSIONATI 2020* Variazione %	DI CUI ATTIVI 2020 Variazione %	RAPPORTO % PENSIONATI/ATTIVI
<b>Geometri</b> Cassa Geometri	19.094 0%	6.635 -7%	35%
<b>Commercialisti</b> Cdc	6.364 20%	4.756 20%	75%
<b>Avvocati</b> Cf	19.819 11%	13.735 5%	69%
<b>Ragionieri</b> Cnpr	7.293 11%	3.539 1%	49%
<b>Biologi</b> Enpab	1.610 42%	710 42%	44%
<b>Consulenti del lavoro</b> Enpacl	8.427 14%	3.641 15%	43%
<b>Agrotecnici</b> Enpaia Ag	39 105%	12 140%	31%
<b>Periti agrari</b> Enpaia Pa	602 30%	234 20%	39%
<b>Medici liberi professionisti</b> Enpam (Quotab)	44.699 33%	24.950 41%	56%
<b>Psicologi</b> Enpap	4.842 44%	3.371 28%	70%
<b>Infermieri</b> Enpapi	2.776 25%	419 28%	15%
<b>Veterinari</b> Enpav	4.873 32%	722 75%	15%
<b>Pluricategorie</b> Epap	2.704 55%	1.353 30%	41%
<b>Periti industriali</b> Eppi	4.413 25%	1.963 11%	44%
<b>Architetti e ingegneri</b> Inarcassa	22.869 27%	15.657 21%	68%
<b>TOTALE**</b>	<b>150.981</b> 21%	<b>81.697</b> 19%	<b>54%</b>



**L'APPORTO**  
**Alberto**  
**Oliveti,**  
**presidente**  
**Adepp:**  
**«Da questa**  
**categoria**  
**contributo**  
**fondamentale**  
**all'equilibrio**  
**generale**  
**del sistema»**

**+19%**

**INCREMENTO**  
Nel periodo 2017-  
2020 dei pensionati attivi che versano contributi alle Casse private anche dopo la pensione

(\*) Comprende solo invalidità e vecchiaia; (\*\*) Esclusi notai e giornalisti liberi professionisti che non hanno pensionati attivi. Fonte: elaborazioni Sole 24 Ore del Lunedì su dati Adepp



STEFANO MARRA



159329

DATARO 

## Autunno freddo senza gas russo

di **Stefano Agnoli**  
e **Milena Gabanelli**

Senza il gas dei russi  
l'autunno sarà freddo.  
Se si bloccano le forniture  
l'Italia ha un'autonomia  
di otto settimane.

a pagina 18

# Senza il gas russo l'autunno sarà freddo

**IPAGAMENTI PER L'ENERGIA NON RIENTRANO ANCORA NELLE  
SANZIONI, MA IN CASO DI SOSPENSIONE DELLE FORNITURE A OTTOBRE  
ALL'ITALIA MANCHERANNO 14 MILIARDI DI METRI CUBI: LO SCENARIO**

di **Stefano Agnoli** e **Milena Gabanelli**

**D**al 2000 in poi Vladimir Putin ha sempre utilizzato il gas come leva politica nelle crisi ucraine, ma il taglio totale delle forniture russe all'Europa è un'ipotesi che non è mai stata presa seriamente in considerazione, neppure negli scenari più catastrofici. Il gas si è sempre spostato senza problemi dalla Siberia verso Occidente, attraverso l'Ucraina, la Bielorussia, il Mar Baltico, il Mar Nero e con le navi metaniere, mentre i dollari e gli euro sono andati in direzione inversa. Negli ultimi vent'anni c'è stato un calo del 10% dei consumi europei, dovuto sia a maggiori efficienze che alla crescita delle energie rinnovabili, ma contemporaneamente è diminuita la produzione continentale, passata da circa 290 a 200 miliardi di metri cubi l'anno. Risultato: il ricorso al gas russo è aumentato. Nel 2021, dice l'Iea, sono arrivati nell'Unione europea circa 155 miliardi di metri cubi di gas, pari al 45% dell'import di gas e al 40% di tutti i consumi.

### Quanto incassa Mosca

Secondo la Banca centrale russa le entrate derivanti dal gas e dal petrolio esportati nel 2021 hanno raggiunto i 240 miliardi di dollari. Proprio grazie agli eccezionali prezzi spot del barile (sopra 100 dollari) e del MWh di gas (arrivato anche sopra 200 euro) ogni

giorno la Russia potrebbe incassare tra 1 e 1,2 miliardi di dollari, una cifra sufficiente a coprire i costi della guerra in Ucraina, visto che i pagamenti per l'energia non rientrano nelle sanzioni. Un'ipotetica chiusura dei rubinetti non avrebbe gli stessi effetti ovunque: Danimarca, Regno Unito, Belgio, Spagna, Portogallo o non ne risentono oppure sono colpiti solo in minima parte. I Paesi dell'Est sono invece quasi totalmente dipendenti, ma importano quantitativi contenuti e per loro potrebbe essere meno problematico spostarsi su fonti energetiche come carbone e petrolio. La Francia ha sempre puntato sul nucleare e la dipendenza dal gas russo è bassa (8 miliardi di metri cubi). Chi paga il prezzo più alto in assoluto è la Germania: 43 miliardi di metri cubi equivalenti al 51% del suo import. Seconda viene l'Italia: 29 miliardi di metri cubi nel 2021, ovvero il 40% del totale che importa. E' evidente che è impossibile sostituire questi quantitativi dall'oggi al domani, e sarebbe difficilissimo anche nel medio termine.

### Il gas via nave

Per l'Europa la strada più veloce è quella di incrementare l'afflusso di gas liquefatto (Lng), trasportato via nave ai terminali di rigassificazione. Nel 2020 il principale fornitore è stato il Qatar, con circa 30 miliardi di metri cubi. Poi gli Stati Uniti (25,6), la Nigeria (14,6) e l'Algeria (13,9). Nelle ultime settimane diverse missioni diplomatiche occidentali si sono rivolte all'emiro Al Thani, ma la rispo-

sta è stata inequivocabile: il gas è già legato a contratti di vendita di lungo periodo con compratori per la maggioranza asiatici (Cina e Giappone) e solo un 10-15% aggiuntivo potrebbe essere disponibile per l'Europa. Potrebbero quindi i soli Stati Uniti spingere più navi metaniere verso i mercati europei? Nel 2021 dagli Usa sono arrivati 29 miliardi di metri cubi di gas, 8 solo tra novembre e dicembre perché i prezzi europei erano diventati più attraenti di quelli asiatici. C'è però un altro ostacolo: non sapremmo dove ricevere tutto quel gas per carenza di infrastrutture. Secondo le rilevazioni fatte a gennaio dal Gis (Geopolitical Intelligence Services) la capacità di rigassificazione continentale era già al 75%. L'Europa centroorientale ha una struttura di trasporto insufficiente. La Germania non possiede alcun rigassificatore. Solo la Spagna ha fatto investimenti corposi e ne ha sei, ma la sua interconnessione con la Francia consente il passaggio di solo 8 miliardi di metri cubi l'anno. L'Italia ne ha tre: Cavarzere, Panigaglia e Livorno.

### I gasdotti storici

Il secondo fornitore europeo è la Norvegia, ma il primo ministro Jonas Gahr Store ha detto nei giorni scorsi che la produzione di gas non potrà crescere in tempi brevi. È lo stesso problema che ha l'Italia con i suoi fornitori: Algeria, Libia, Olanda e da ultimo Azerbaijan. Da un punto di vista teorico i gasdotti esistenti dispongono di una capacità aggiuntiva, ma il problema sta nella materia prima da convogliare nei tubi, che comporterebbe un cambio di passo delle estrazioni algerine, una pacificazione della Libia ancora lontana e un impegno maggiore dell'Azerbaijan, come prospettato dal presidente Ilham Aliyev alla Commissaria Ue all'energia, l'estone Kadri Simson. Bisognerebbe però anche rispondere a una domanda di fondo: quale Paese produttore riterrà conveniente investire ed esporsi verso un continente che sul lungo termine ha decretato come irrinunciabile l'abbandono delle fonti fossili, gas compreso?

### Germania - Italia: lo scenario

Alla fine una delle soluzioni più immediate per ridurre il peso del gas russo in Germania è stata annunciata nei giorni scorsi dal ministero delle Finanze di Christian Lindner: considerare la riapertura delle tre centrali nucleari fermate lo scorso anno, e prolungare la vita alle altre tre il cui "phase out" è program-

mato entro fine 2022. Potrebbero compensare 4-5 miliardi di metri cubi di gas, circa il 10% delle forniture da Mosca. Per quel

che riguarda l'Italia, lo scorso anno abbiamo consumato 76 miliardi di metri cubi di gas e 29 sono arrivati dalla Russia. Ad oggi le contromisure che il governo ha in cantiere prevedono un aumento della produzione nazionale per 2 miliardi di metri cubi; un maggior riempimento degli stoccaggi; un contributo da produzioni aggiuntive di 10 miliardi di metri cubi da Algeria e Libia, anche se disponibili a breve sono poco più di 5. Poi ci sono 4,5 miliardi di metri cubi di capacità non utilizzata dai rigassificatori esistenti e l'installazione di 3 nuovi impianti galleggianti, che potrebbero assicurare 10 miliardi di metri cubi, ma i tempi di autorizzazione e costruzione si misurano in anni. Anche installare 8GW di energie rinnovabili l'anno, come previsto dalle strategie energetiche nazionali e "facilitato" dall'ultimo decreto, potrebbe contribuire a diminuire di 2,5 miliardi di metri cubi il bisogno di gas. Intanto, pochi giorni fa, il premier Mario Draghi ha annunciato la temporanea riapertura delle centrali a carbone: quella Enel di La Spezia, chiusa a dicembre 2021, e quella A2A di Monfalcone. In teoria, facendo operare le 7 centrali a carbone a pieno regime si determinerebbe un risparmio di gas di 8 miliardi di metri cubi l'anno, ma le difficoltà del riavvio portano la stima a 4 miliardi. La metà del carbone utilizzato, poi, arriva proprio dalla Russia e andrebbe ovviamente sostituito in tempi brevi. La contropartita: fino a 28 milioni di tonnellate di CO2 in più, l'8% delle emissioni nazionali.

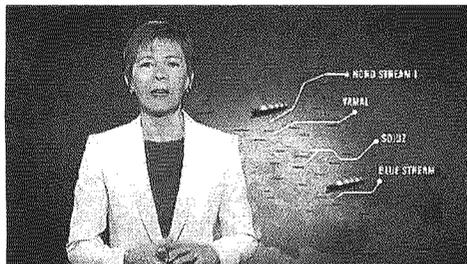
### L'autunno freddo

Tirando le somme: molte contromisure non sono immediate mentre il rischio di un'interruzione delle forniture dalla Russia, totale o parziale, per volontà politica o per incidente militare come il caso delle centrali nucleari ucraine ha mostrato, non può essere esclusa. In caso di blocco totale delle forniture l'Italia ha un'autonomia di almeno 8 settimane. Però bisogna fare bene i conti su cosa ci attende in autunno. Quale sarà la disponibilità di gas? Dati certi: 2 miliardi di metri cubi in più dalla produzione nazionale; 4 dalle centrali a carbone; 2,5 arriveranno dai rigassificatori; 4,5 dal gasdotto algerino; 1,1 da quello libico. Qualcosa dagli stoccaggi e dal Tap. Se va tutto bene la dipendenza dalla Russia passerà dai 29 miliardi di metri cubi di oggi a 14 miliardi. Vuol dire che sarà difficile evitare una nuova austerità. E non è tutta colpa della tragedia russo-ucraina, perché negli ultimi vent'anni non abbiamo mai predisposto un piano nazionale, ed ora siamo costretti a rincorrere la sicurezza energetica barattandola, tra l'altro, con il riscaldamento globale.

Dataroom@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

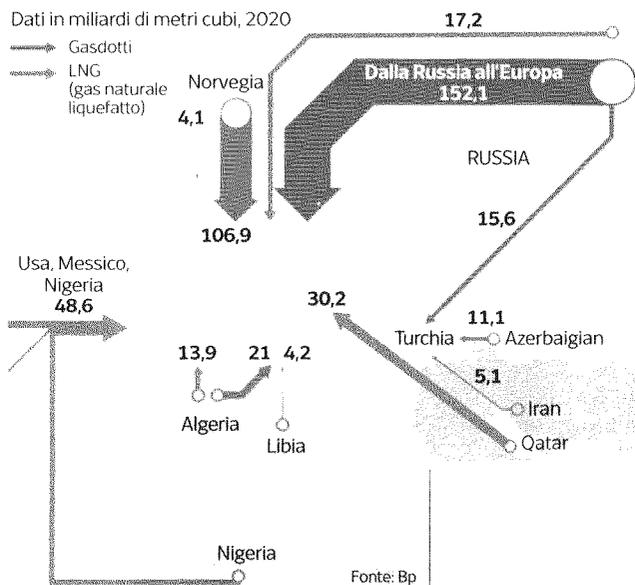
# DATAROOM



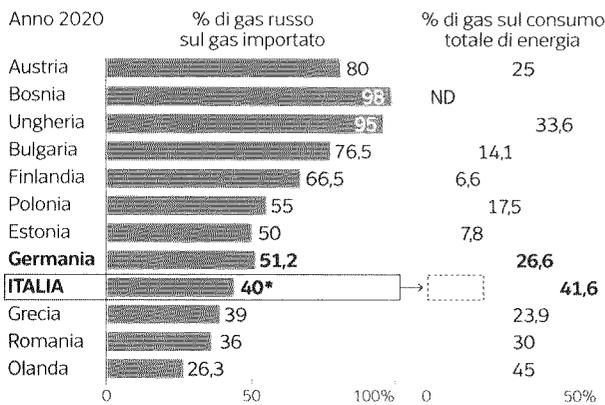
**Corriere.it**

Guarda il video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom con gli approfondimenti di data journalism

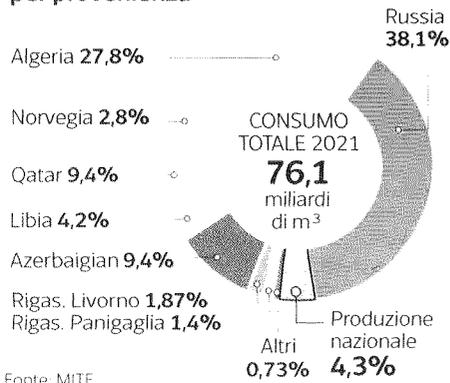
## I flussi commerciali del gas verso l'Europa



## La dipendenza dei Paesi europei dal gas russo



**Italia: consumi di gas naturale per provenienza**



**Importazioni nazionali** 2021

Dati in miliardi di metri cubi annui



**Ipotesi: stop alla fornitura di gas russo**

Lo scenario in autunno

miliardi di m³ annui



# CONTRO I FURBETTI DEL CREDITO I VIGILANTES DEL BONUS

Le proposte dei dottori commercialisti per porre fine alle frodi  
senza penalizzare una formula che può sostenere l'edilizia

di **Isidoro Trovato**



L'esperto Pasquale Saggese

totale. «Le frodi si sono concentrate sul bonus facciate e in generale sui bonus "ordinari", anziché sul più generoso superbonus — spiega Pasquale Saggese, coordinatore dell'area fiscalità della Fondazione nazionale dei commercialisti — perché (prima dell'entrata in vigore del «decreto antifrodi» avvenuta il 12 novembre 2021)

per i bonus ordinari, a differenza del superbonus, lo sconto e la cessione non erano subordinati ai controlli di tipo preventivo, costituiti dal visto di conformità e dalle asseverazioni e attestazioni tecniche, da parte dei professionisti abilitati». Dunque finora le numerose frodi registrate dal sistema sembrerebbero in gran parte attribuibili alla totale mancanza di norme che imponessero quei controlli preventivi sui crediti d'imposta relativi ai bonus ordinari.

## Le idee

Servono ulteriori presidi preventivi per il contrasto dei comportamenti illeciti. Per esempio, per impedire la circolazione di crediti d'imposta riferiti ad opere non ancora realizzate. «Si potrebbe valutare — afferma Saggese — l'opportunità di estendere ai

bonus edilizi ordinari la regola, già prevista per il superbonus, secondo cui le opzioni per la cessione del credito, o lo sconto in fattura, sono subordinate al rilascio di stati di avanzamento dei lavori che non possono essere più di due per ciascun intervento complessivo, con ciascuno stato di avanzamento che deve riferirsi ad almeno il 30% del medesimo intervento».

Sarebbe necessario inoltre prevedere l'obbligo del visto di conformità e delle asseverazioni e attestazioni tecniche anche per le opere classificate come attività di edilizia libera di importo complessivo superiore a diecimila euro, attualmente ancora esonerate. «In ogni caso — conclude Saggese — se dovessero essere confermate norme che limitino le cessioni successive alla prima, sarebbe opportuno prevedere anche il prolungamento oltre l'anno del periodo in cui il cessionario può utilizzare in compensazione il credito d'imposta acquisito, al fine di consentirgli il recupero in un arco temporale più ampio, laddove le imposte dovute non fossero sufficienti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**P**ossibile preservare il meccanismo delle cessioni plurime dei bonus edilizi senza indebolire le misure di contrasto all'indebito utilizzo dell'istituto? Secondo i dottori commercialisti la chiave sta nella «sorveglianza professionale». I numeri esibiti dai professionisti dimostrano che, quando lo Stato si affida ai controlli preventivi dei professionisti abilitati al rilascio di visto di conformità e asseverazioni tecniche, le frodi diminuiscono sensibilmente. L'obiettivo è salvare quanto di buono i bonus hanno prodotto (nella filiera edile e nell'efficientamento energetico), colpendo i furbi ma salvaguardando gli onesti.

## Le categorie

I commercialisti sostengono infatti che, dei 4,4 miliardi di euro di frodi sinora intercettate, quasi la metà riguardano il bonus facciate (46%), seguito da eco-bonus (34%), bonus locazioni (9%) e sisma-bonus (8%), per un totale relativo ai bonus «ordinari» del 97%, mentre hanno riguardato il superbonus per il solo restante 3% del

**► Su corriere.it**  
Il sito de L'Economia del Corriere della Sera si è arricchito di una nuova sezione dedicata a professionisti, lavoratori autonomi e partite Iva. Le manovre previdenziali, le misure straordinarie messe in atto per l'emergenza sanitaria: tutte le informazioni su [www.corriere.it/economia/professionisti](http://www.corriere.it/economia/professionisti)



# Più lauree in digitale, green e data science

## Università

L'offerta formativa degli atenei italiani cresce e sfiora le 5 mila lauree. Grazie ai 188 nuovi corsi che hanno già ottenuto il via libera del Consiglio universitario nazionale (Cun) e che attendono ora l'ok definitivo del-

l'Agenzia di valutazione Anvure e del ministero dell'Università. Ma il totale potrebbe essere addirittura più alto perché per valutare le proposte di attivazioni in modalità telematica c'è tempo fino all'11 marzo.

In totale arrivano 71 nuove lauree triennali, 102 magistrali o a ciclo unico e 15 professionalizzanti. Le tematiche più gettonate si confermano sostenibilità e ambiente con 27 corsi,

insieme al digitale che ne vanta 15. Ma se al conto aggiungiamo anche intelligenza artificiale e data science il peso della componente "digitale" supera le 30 nuove proposte di attivazione. Prosegue poi l'effetto Covid con 3 new entry in area medica e 15 nelle professioni sanitarie.

In agenda per il 2023, con la riforma delle classi di laurea, anche l'Eramus tra atenei italiani.

**Eugenio Bruno** — a pag. 10



# Dagli atenei 188 corsi di laurea in più: vincono ambiente, digitale e data science

L'offerta formativa 2022/23. Con le 71 nuove lauree triennali, le 102 magistrali e le 15 professionalizzanti che hanno avuto l'ok del Cun e attendono quello di Anvur e ministero, il totale sfiora le 5mila. In crescita anche professioni sanitarie e intelligenza artificiale

Pagina a cura di  
**Eugenio Bruno**

Chissà se continuare ad aumentare (e innovare) l'offerta formativa riuscirà a far crescere anche la domanda di immatricolazioni. È l'interrogativo che sorge spulciando i 188 nuovi corsi di laurea, che nei giorni scorsi sono stati approvati dal Consiglio universitario nazionale (Cun) e inviati all'Anvur per il via libera definitivo del ministero dell'Università. Una lista variegata e variopinta che conferma l'amore recente degli atenei italiani per i temi più strettamente legati alla transizione ecologica e digitale. Proprio l'ambiente e la sostenibilità sono il settore più gettonato con 30 nuove proposte di attivazione e più o meno altrettante sono le future lauree *lato sensu* digital. Così da portare l'intero menù a disposizione delle aspiranti matricole intorno ai 5mila corsi complessivi tra triennali, magistrali e a ciclo unico. Se lo sforzo di progettualità e fantasia dei rettori saprà convincere i prossimi diplomati e diplomate a iscriversi in massa all'anno accademico 2022/23, così da farci invertire subito il trend negativo del 2021/22, lo scopriremo solo nei prossimi mesi quando le scelte delle istituzioni universitarie saranno definitive e si apriranno i termini per le iscrizioni.

## La nuova offerta formativa

Al momento sono 188 i corsi di laurea che hanno ottenuto il semaforo verde del Cun e sono passati al vaglio dell'Anvur e del Mur. Più nel dettaglio, si tratta di 71 lauree triennali, 102 magistrali o a ciclo unico e 15 professionalizzanti. Un numero in linea con gli ultimi due o tre anni accademici quando la nuova offerta formativa si è sempre assestata intorno alle 200 unità. Sostanzialmente identica, ri-

spetto a 12 mesi fa, è anche la ripartizione in base alla modalità di erogazione. Nonostante un altro anno di didattica mista in presenza/a distanza, nelle proposte di nuova attivazione, continua a prevalere quasi ovunque (con 164 casi) una modalità di erogazione «convenzionale», cioè interamente in aula o al massimo un 10% di attività didattiche per via telematica. In altre 21 fattispecie gli atenei hanno scelto invece una somministrazione «mista» (dove la quota da remoto non può superare i due terzi). Chiudono il conto le 3 nuove lauree integralmente a distanza. Ma è un gruppo che a breve potrebbe anche crescere visto che il termine ultimo per la pronuncia del Cun per i corsi da remoto è slittato all'11 marzo.

## I settori più gettonati

Passando dal generale al particolare il primo elemento che balza agli occhi è il proliferare delle proposte legate alla transizione ecologica e digitale. Come un anno fa, più di un anno fa. Se all'inizio del 2021/22 l'accoppiata green/digital poteva contare su 47 nuovi corsi di laurea (su cui si veda Il Sole 24Ore del 19 aprile scorso) quest'anno lo stesso tandem ne vale oltre 60. L'ambiente, la sostenibilità, l'economia circolare caratterizzano 27 richieste di attivazioni, nei campi più disparati. Si va dalle triennali in Economia sostenibile per le sfide sociali, Biologia della salute umana e ambientale o Ingegneria dell'energia elettrica per lo sviluppo sostenibile alle magistrali in Ospitalità per lo sviluppo turistico sostenibile, Economia, finanza e sostenibilità o Sostenibilità trasformativa.

Un peso sostanzialmente analogo interessa i corsi digital se ai 15 su digitale e innovazione aggiungiamo il ritorno di fiamma per l'intelligenza artificiale manifestata da 8 proposte di

attivazione (tra cui una che la vede abbinata alla Filosofia) e le 13 in data science e dintorni (tipo Analisi dei dati per l'economia e il management o Ingegneria del calcolo ad alte prestazioni). Proprio la scienza dei dati merita un'attenzione particolare considerando il debutto di una classe di laurea ad hoc. Ebbene, dei 10 corsi contemplati al suo interno 6 sono trasformazioni di proposte esistenti ma quattro sono nuove attivazioni.

In epoca di pandemia imperante si conferma protagonista di primo piano, esattamente come l'anno scorso, l'area medica. Non tanto per le 3 possibili new entry in Medicina e chirurgia (LM-41) quanto per i 15 nuovi corsi nelle 4 classi triennali delle Professioni sanitarie. A proposito di triennali, il maggior numero di richieste (7) riguarda Ingegneria dell'informazione (L-8), inclusa Ingegneria dell'informazione per videogame e realtà virtuale, e sei in Scienze dell'economia e della gestione aziendale (L-18). Laddove, tra le magistrali, a parte Data science citata poc'anzi spiccano le sei lauree in Scienze economico aziendali (Lm 77) e le quattro lauree in Progettazione e gestione dei sistemi turistici (Lm 49).

Un pensiero infine lo meritano, da un lato, il successo delle lauree professionalizzanti, visto che delle 15 attivazioni ben 11 sono nuovi corsi e (spesso con un occhio all'ambiente e al digitale) e quattro invece le risistemazioni. E, dall'altro, l'appel ritrovato dell'insegnamento a tutto tondo. Sia per le due nuove richieste nella classica Scienze della formazione primaria, sia per le due nuove proposte messe in campo in Metodologie e innovazione didattica per le Biogeoscienze e per la chimica oppure in Psicologia scolastica. Chissà che anche in questo caso non si possa parlare di un effetto indiretto legato al Covid-19.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Dal 2023 classi di laurea flessibili ed Erasmus tra atenei italiani

## La bozza di riforma

La flessibilità e la diversificazione dell'offerta formativa universitaria solo solo il primo tempo di una partita più lunga. Che nasce dall'impulso messo nero su bianco nel Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) di aumentare la l'interdisciplinarietà dei saperi e che sta per arricchirsi di un secondo tempo. Tra marzo e aprile, infatti, è attesa la bozza del decreto ministeriale sulla riforma delle classi di laurea che, subito dopo, inizierà l'iter dei pareri di rito (Cun, Crui, Parlamento). Così da consentire ai rettori interessati di poter avviare la sperimentazione sul campo delle novità già a partire dal prossimo anno accademico 2022/23. Due gli obiettivi prefissati: aumentare la trasversalità degli atenei nell'ideazione delle lauree e, di conseguenza, i margini di autonomia degli studenti nel confezionamento dei propri piani di studi; introdurre una mobilità tra gli atenei italiani sulla falsariga di quanto avviene con gli stranieri grazie al programma Erasmus+.

Il restyling parte da lontano. Dal Dm 270/2004 che disciplina l'autonomia didattica delle università e che rappresenta uno degli ultimi tasselli antecedenti alla riforma Gelmini del 2010 ancora in piedi. Un motivo in più per rimetterci mano come del resto prevede di fare il Pnrr. A spiegare il senso dell'intervento sulle classi di laurea è stata di recente la ministra Cristina Messa durante un'audizione in commissione. A proposito della ri-

forma - ha sottolineato - «devono essere resi meno stringenti i vincoli sui programmi di studi, consentendo l'inserimento di insegnamenti e attività ulteriori vertenti su settori disciplinari maggiormente diversificati». Come? Rimuovendo «parte dei vincoli nella definizione dei crediti formativi da assegnare ai diversi ambiti disciplinari, per consentire la costruzione di ordinamenti didattici che rafforzino le competenze multidisciplinari, sulle tecnologie digitali ed in campo ambientale oltre alla costruzione di soft skills».

Alla bozza del nuovo decreto sta lavorando una commissione presieduta dall'ex rettore di Bergamo (già presidente Crui), Stefano Paleari, e

composta inoltre da Giovanni Betta (università di Cassino), Rita Maria Antonietta Mastrullo (Federico II Napoli) e Giusella Dolores Finocchiaro (Alma mater Bologna). Le direttrici lungo le quali i tecnici si stanno muovendo sarebbero sostanzialmente due. Da un lato, verrebbero aumentati i margini di flessibilità per gli atenei attualmente previsti dal Dm 270/2004 rispetto al numero minimo di crediti che gli ordinamenti didattici riservano ad ogni attività formativa e ad ogni ambito disciplinare, oggi pari al 50% per i corsi triennali e al 40% magistrali. L'idea sarebbe quella di abbassare entrambe le soglie. Contestualmente, si punterebbe ad accrescere i margini di manovra del singolo studente nel personalizzare il proprio piano di studi.

Di portata ancora più innovativa per gli iscritti è l'altra modifica allo studio. Che punterebbe a una sorta di Erasmus tra atenei italiani. Perché non consentire, ad esempio, all'allievo che si sta laureando in Ingegneria a Napoli di conseguire dei crediti anche al Politecnico di Milano o Torino? Sulla base di una convenzione tra le università coinvolte, sulla falsariga di quanto avviene oggi per i programmi di mobilità studentesca tra Paesi diversi dell'Unione europea e non solo.

Ma una riflessione in corso ci sarebbe, più in generale, sui settori scientifico-disciplinari che governano gli ordinamenti didattici. Attualmente se ne contano 370 mentre i settori concorsuali, che regolano invece le assunzioni, sono 190. Una discrepanza che già di per sé, è la tesi del ministero, richiede una semplificazione.

### L'ATTUAZIONE DEL PNRR

#### Entro il 2023

La riforma 1.5, prevista nella missione 4 Istruzione e Ricerca del Piano nazionale di ripresa e resilienza, prevede l'aggiornamento della disciplina per la costruzione degli ordinamenti didattici dei corsi di laurea. L'obiettivo è rimuovere i vincoli nella definizione dei crediti formativi da assegnare ai diversi ambiti disciplinari, per consentire la costruzione di ordinamenti didattici che rafforzino le competenze multidisciplinari, sulle tecnologie digitali ed in campo ambientale oltre alla costruzione di soft skills

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Solo il 6% delle proposte ha sfruttato la flessibilità

### Un primo bilancio

Le proposte di attivazione esaminate dal Cun forniscono anche uno spaccato sul quanto (e il come) gli atenei hanno usato il doppio canale di flessibilità a disposizione quest'anno. Da un lato, per la "liberalizzazione" delle attività affini e integrative, introdotta dal decreto ministeriale 133/2021; dall'altro, per la possibilità di inserire nel singolo corso - ex Dm 1154/2021 su autovalutazione (Ava) - ulteriori settori scientifico-disciplinari (Ssd) in aggiunta o in sostituzione di quelli presenti nelle tabelle della relativa classe di laurea purché, per ciascun ambito disciplinare, sia attivato almeno un Ssd tra quelli previsti dalle stesse tabelle e agli Ssd sia attribuito almeno il 50% dei crediti formativi (Cfu) previsti per le attività formative indispensabili.

Partiamo da questa seconda leva, che è stata attivata solo in 12 dei nuovi corsi sui 186 "promossi" dal Consiglio universitario nazionale. Più o meno il 6% del totale. Tutti gli interventi hanno permesso di aggiungere Ssd mancanti in alcuni ambiti disciplinari coerenti con il target dell'ambito disciplinare stesso e rispettando gli obiettivi formativi della classe di appartenenza. Ad esempio in un ambito di discipline economiche è stato possibile inserire la Finanza aziendale che non era prevista dalla classe di partenza o ancora in un ambito di discipline linguistiche sono state incluse la Lingua e letteratura nordirlandese e la Slavistica per potenziare le conoscenze specifiche.

Per pesarne l'impatto complessivo va ricordato che le lauree trienni-

destinate ad attività affini e integrative (liberalizzate dal Dm 133), a libera scelta dello studente, per altre attività, comprese le competenze linguistiche e per la tesi. Adesso, ai sensi del decreto Ava citato poc' anzi, sulla carta sarebbe possibile vincolare ai settori scientifico-disciplinari della classe solo il 50% dei Cfu previsti. Ebbene, negli esempi di quest'anno, molto spesso l'aggiunta dei nuovi Ssd tra quelli caratterizzanti non è stata fatta a detrimento dei Ssd già presenti ma per arricchire il progetto formativo e aumentare i Cfu destinati alle attività caratterizzanti e nessuna triennale è scesa sotto il 45% (81 Cfu) e nessuna magistrale sotto il 30% (36 Cfu).

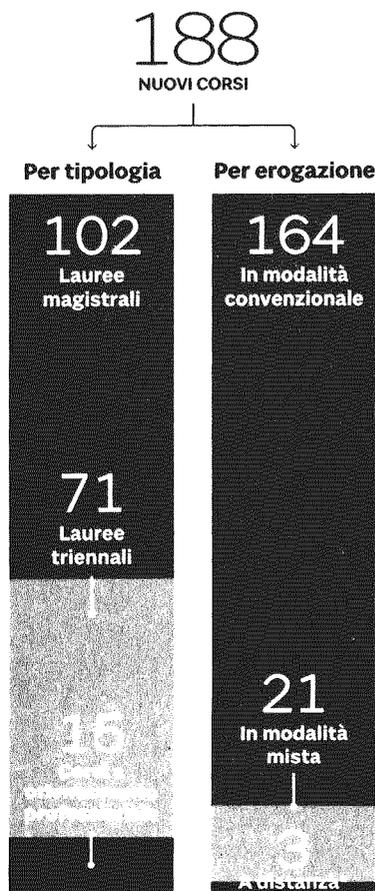
Infine, sulla nuova flessibilità delle attività affini e integrative, ossia la rimozione dell'obbligo di dettagliare i Ssd prescelti al ministero, un bilancio si potrà fare solo nel medio periodo. Per ora gli atenei si sono limitati a descrivere le attività formative che verranno attivate in questo ambito, senza articolarne i contenuti, se non nei casi in cui tali attività apparivano essenziali per garantire la coerenza del percorso formativo. Nei mesi a seguire, gli atenei potranno ancora modificare gli insegnamenti delle attività affini e integrative, se coerenti con gli obiettivi formativi descritti per il corso di studio, senza dover modificare l'ordinamento, sottoponendolo al Mur.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

nali, ai sensi del Dm 270/2004, possono vincolare al massimo il 50% dei Cfu totali (cioè 90) mentre le magistrali possono fermarsi al 40% (48 Cfu), e tutto il resto può essere

### La fotografia aggiornata

Le novità proposte dagli atenei



(\*) Numeri provvisori



**Difficile pesare per ora la liberalizzazione delle attività «affini» e «integrative» del Dm 133/2021**



**Verso il futuro.** Nelle nuove lauree disegnate dagli atenei italiani spiccano i temi legati alla transizione ecologica e digitale

27

**AMBIENTE E SOSTENIBILITÀ**

Ambiente, ecologia, sostenibilità tornano in 27 nuovi corsi di laurea e in altri 2 li troviamo con il digitale

15

**DIGITALE E INNOVAZIONE**

I temi legati al digitale e all'innovazione tecnologica tornano in 15 corsi, in altri 6 spicca l'intelligenza artificiale

13

**DATA SCIENCE E DINTORNI**

La nuova classe di laurea in data science vanta 10 attivazioni (di cui 6 risistemazioni 4 new entry)